

Il BeGo racconta la storia nei dettagli

un podcast che parla del Rinascimento



ONAIR

con il contributo del
MINISTERO
DELLA
CULTURA
Riparto del fondo per il
funzionamento dei piccoli musei

Episodio 2 - La stanza delle donne: i mestieri femminili tra rituali e antichi saperi

Il BeGo racconta, la storia nei dettagli.

Un progetto nato da un'idea di Serena Nocentini e che vede la collaborazione tra BeGo - Museo Benozzo Gozzoli di Castelfiorentino e Accademia di Belle Arti di Bologna.

Realizzato con il contributo del Ministero della Cultura – Direzione Generale Musei riparto del fondo per il funzionamento dei piccoli musei.

Io sono Zilo e in questo episodio vi parlerò di alcuni mestieri femminili nella Firenze rinascimentale, a partire dagli affreschi del Tabernacolo della Visitazione di Benozzo Gozzoli, oggi conservati al Museo BeGo.

La stanza delle donne: i mestieri femminili tra rituali e antichi saperi.

Se vi chiedessi di pensare ai mestieri delle donne nel Rinascimento, cosa vi verrebbe in mente? Ricamo? Cura dei figli? Forse sì. Ma prestate attenzione: queste erano attività quotidiane, impegnative e a volte totalizzanti eppure raramente le avremmo considerate "mestieri" nel senso in cui intendiamo oggi il termine.

Parlare del lavoro femminile nel Rinascimento è come entrare in una casa piena di stanze: tutto dipende da quale porta si apre. Il rango sociale, la famiglia, perfino la città di nascita potevano determinare il destino di una donna.

Per le donne del Rinascimento tutto era una questione di confini. Ad esempio, quelli della casa, che per molte nobildonne finivano per coincidere con l'intero universo e le occasioni per mettere piede fuori erano pochissime e a volte

poteva addirittura essere impedito loro di affacciarsi alla finestra o sull'uscio di casa.

Di che cosa ci si occupava allora, se la propria vita si svolgeva interamente dentro casa? Della famiglia, certo, ma non tanto dei lavori manuali, quelli erano delegati alla servitù, quanto piuttosto della gestione della famiglia e quindi dei figli, della reputazione e delle alleanze.

La scena della Natività di Maria affrescata da Benozzo Gozzoli nel Tabernacolo della Visitazione ci offre uno sguardo nitido su questo universo domestico e femminile. Nessun uomo è presente. È una scena privata, certo, ma anche profondamente sociale. Ci racconta che, per una nobildonna del Quattrocento, fare figli era un mestiere a tutti gli effetti: il suo compito infatti era generare con regolarità eredi che dovevano essere maschi, forti e sani. Questa è la ragione per cui molte nobildonne affidavano l'allattamento alle balie, perché smettere di allattare, secondo una credenza comune dell'epoca, ti permetteva di tornare ad essere fertile più velocemente e di conseguenza pronta per un nuovo parto. Così che per una donna che doveva assicurare eredi, aspettare troppo a lungo... non era contemplato.

L'affresco di Benozzo Gozzoli è un vero e proprio documento e ci mostra come attorno a ogni nobildonna, non a caso si muoveva un piccolo esercito di altre donne, ma andiamo a vedere chi sono queste figure. In primo piano si distingue subito la figura chiave della levatrice, che tiene in mano la neonata Maria ed è intenta a fasciarla con gesti esperti e sicuri. Accanto a lei, la donna che l'assiste potrebbe essere la balia, che già inizia a familiarizzare con la bambina che allatterà: un momento intimo che anticipa il passaggio di cura dalla madre a una figura appositamente scelta e valutata per aspetto e cultura.

Attorno al letto di Sant'Anna si muovono altre figure femminili. Alcune di rango inferiore, come la serva dell'acqua, riconoscibile dalla brocca o dal catino: il suo compito era quello di provvedere all'igiene della madre e della neonata. Un'altra, con le lenzuola pulite tra le mani, si occupava della biancheria, parte essenziale della preparazione dell'ambiente per il parto e del comfort della puerpera.

Le altre donne rappresentate, quelle più composte e vestite con maggiore raffinatezza, potrebbero essere le dame di compagnia o parenti di Anna, il cui

ruolo andava dall'assistenza pratica alla semplice, ma fondamentale, presenza emotiva. Partecipavano al parto con discrezione, offrendo vicinanza, supporto e continuità nei giorni successivi.

È proprio in questo entourage tutto al femminile che si apre uno dei pochi spazi reali di lavoro e riconoscimento sociale per molte donne dell'epoca. La stanza del parto diventava una sorta di microcosmo femminile, dove diverse classi sociali si incontravano attraverso ruoli ben definiti. Era una vera e propria occasione in cui si attivavano competenze specifiche, saperi pratici tramandati di famiglia in famiglia, ma anche capacità organizzative e relazionali. In un'epoca in cui lo spazio pubblico era in larga parte precluso alle donne, questo era uno dei rari ambiti in cui potevano esercitare autorità, esperienza e sapere. Il parto, quindi, non era solo il compimento di una funzione familiare, ma anche un'occasione concreta in cui si rendeva visibile, e spesso indispensabile, il lavoro femminile.

Il Rinascimento cela tra le sue tradizioni tanti dettagli curiosi. Se questo viaggio ti è piaciuto condividi il podcast con chi ama l'arte e le storie senza tempo!

Il podcast è stato scritto e registrato da Zilo Brati presso lo Studio Voxon di Firenze. Hanno partecipato alla realizzazione del progetto "Il BeGo racconta. La storia nei dettagli" Federica Chezzi e Daniele Campagnoli, per l'Accademia di Belle Arti di Bologna e Giulia Lotti con Alice Vignoli per il Museo BeGo di Castelfiorentino.

Si ringraziano

Ministero della Cultura – Direzione Generale Musei

Enrico Fornaroli, Direttore dell'Accademia Belle Arti di Bologna

Francesca Giannì, Sindaca del Comune di Castelfiorentino

Franco Spina, Assessore alla Cultura del Comune di Castelfiorentino

Maria Cristina Giglioli, Presidente della Fondazione Teatro del Popolo di Castelfiorentino



Benozzo Gozzoli, Natività di Maria - Tabernacolo della Visitazione, 1491
Museo Benozzo Gozzoli, Castelfiorentino